

Il romanzo allestito a teatro da Bassetti

Roberto Herlitzka e l'angoscia della «Senilità»

MILANO. Va di moda il romanzo in scena. Le ultime stagioni teatrali sono state, infatti, costellate di «prestiti» fra letteratura e teatro. E così, in questi giorni, sul palcoscenico del Teatro Carcano si può vedere *Senilità* di Italo Svevo, nella trascrizione drammaturgica di Alberto Bassetti, produzione dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Chissà, forse dovremo aspettarci a pie' fermo *La Certosa di Parma*, *Guerra e pace* - perché no? - *Il mulino del Po*. Intendiamoci: *Senilità* (1898) è e resta un capolavoro, un romanzo straordinario. Ma l'adattamento di Bassetti, necessariamente riduttivo, non riesce a restituircelo. Posto di fronte alla scelta di come comunicare il dramma dello scrittore fallito Emilio Brentani, Bassetti e il regista Francesco Macedonio privilegiano l'incapacità a vivere, la paura, la nullità umana di Brentani. E mettono in scena un chiuso triangolo ai cui vertici stanno Emilio, la vitale donna del popolo di cui si innamora, Angiolina, e la sfiorita e nevrotica sorella di lui, Amalia. Trieste, il suo ambiente, i suoi paesaggi, i personaggi che animano il romanzo e gli infondono linfa vitale, osservati con attenzione naturalistica dal grande Svevo, vengono «evocati da improvvise aperture della parete di fondo che suggerisce cieli nuvolosi e paesaggi marini o dal protagonista Roberto Herlitzka che oltre a Emilio è anche lo scrittore-narratore e fa le «voci» degli altri personaggi, peraltro fondamentali, per lo svolgersi della vicenda. Lo spettacolo, piuttosto, ci conduce nel buio della coscienza individuale

sottolineato dai diversi piani narrativi della scenografia. Ecco, dunque, al proscenio il luogo della narrazione, con i tre personaggi che vanno e vengono; mentre sul fondo, al di là di un velario grigio, si mostrano le situazioni di casa, la dolorosa storia della sorella Amalia che assume etero di nascosto, gli incontri con l'infedele, biondissima, dorata Angiolina in compiacenti camere d'affitto. *Senilità* come un dramma dell'inconscio freudiano, insomma. Ma l'idea mostra ben presto la corda e si trasforma in un meccanismo troppo rigido che appiattisce l'insieme e lo rende, soprattutto nella seconda parte, monocorde. Come se in questo spettacolo mancasse proprio, anche nella sua negatività, quella vita che stava al centro degli interessi di Svevo.

In un ruolo titanico il protagonista, che è il bravo Roberto Herlitzka non si sa quanto convinto dal progetto, è sempre in scena a raccontarci le vicende dei personaggi passando continuamente dalla terza alla prima persona, facendo le voci per restituirci l'ambiente nel quale si situa questa vicenda di impotenza (a vivere, ad amare, a uscire dalle convenzioni) più che di senilità reale. Gli stanno accanto Lucka Pockaj che è una bionda, solare Angiolina, ragazza di non difficili costumi e di avida, sana sessualità e Olvia Reale, che sa trovare con forte sensibilità non solo gli accenti giusti, ma anche la fisicità consapevole e sfatta di Amalia.

Maria Grazia Gregori

Il regista Beppe Ferlito racconta del suo «Femmina» e dell'incontro con i Cecchi Gori

«Il mio noir erotico con la Guerritore»



Monica Guerritore sul set con il regista Beppe Ferlito

FIRENZE. «Vivo come in un sogno. A volte ho paura di svegliarmi...». Beppe Ferlito, 43 anni, siciliano trapiantato a Firenze, dopo vent'anni di gavetta da filmmaker indipendente approda, da un giorno all'altro, alla corte di Cecchi Gori. Uno shock? «Come pensa che si senta uno che ha sempre girato film con una manciata di milioni a trovarsi a disposizione una produzione miliardaria?». Ferlito la sua grande chance l'ha avuta con *Femmina*, film in uscita fra un mese, sceneggiatura di Patroni Griffi su un soggetto di Monica Guerritore, che è ne è anche la protagonista assoluta. Una storia torbida, passionale, che a poco a poco gira nel noir. Ma la strada prima di *Femmina* per Ferlito è stata lunga e tutta in salita: la fuga dalla amata-odiata Sicilia a vent'anni, la scelta di mettere radici a Firenze, la passione per il cinema, i video dei matrimoni per racimolare i soldi per girare i suoi film, poi i premi ai festival indipendenti, la scuola dove insegna regia... fra i tanti che recitano a titolo più o meno gratuito nelle sue pellicole, una decina di anni fa, c'è anche un tal Pieraccioni Leonardo, talento comico ancora tutto da scoprire. E sarà proprio Pieraccioni a ricordarsi, quando diventerà la gallina dalle uova d'oro del cinema italiano, del suo amico Ferlito. Vittorio e Rita Cecchi Gori hanno in mano il copione di *Femmina*, cercano un regista dal temperamento drammatico e viscerale, ne parlano a Pieraccioni e senza pensarci un istante il «Brad Pitt di San Frediano» esclama: «Ho l'uomo giusto per voi!».

Così la sua vita è cambiata... «Sì, quello che non mi era succes-

so in quarant'anni, mi è accaduto in mezza giornata. Cecchi Gori mi ha chiamato e, lo stesso giorno, mi è arrivato l'articolo 8 per il mio film *Compagno che sei nei cieli*, la storia di un operaio che si arrampica su una ciminiera per protesta e per disperazione. Un miliardo e mezzo per girarlo. Naturalmente non ho potuto farne niente».

E invece ha accettato la sfida della grande industria cinematografica. Come è andata questa avventura?

«All'inizio avevo il terrore di sbagliare, ma poi mi sono immerso nel lavoro e non ci ho più pensato. Ho scoperto invece che l'industria si

mette al servizio della creatività degli autori, che esaudisce ogni desiderio. Sono entrato subito in sintonia con Rita Cecchi Gori, che ha seguito passo passo l'evoluzione del film. Mi sono sentito molto confortato ad avere il suo sostegno morale psicologico».

Da padrone assoluto del suo lavoro a tassello di un grande mosaico. Come si è trovato a fare i conti con questo cambiamento?

«Ho fatto l'equilibrista, cercando le necessarie mediazioni. È un compito difficilissimo, ma ho potuto contare sull'esperienza accumulata in tutti questi anni, sulla padronanza dei mezzi tecnici. Certo ho corso

il rischio di finire schiacciato da tutte le grandi personalità che mi stavano attorno».

«Femmina» è la storia di una donna insoddisfatta del suo matrimonio: si fa un amante più giovane ma non le basta. Vuole di più, una ribellione totale al declino del corpo e dello spirito. Cosa l'ha attratta in questa storia?

«Nel mio cinema mi piace analizzare la realtà non nel suo moto uniforme, ma quando i suoi elementi cominciano a deviare, a impazzire. Mi piace vedere le cose che esplodono. E questo è un film che mi ha stordito: la protagonista è una donna che sceglie di non giocare più secondo le regole, è il simbolo di cosa può fare l'individuo quando si sente in trappola, soffocato. Vuole la morte del marito, chiede all'amante di diventare un assassino per lei, simula, come gli amanti di Capriolo, un'aggressione, una violenza carnale. È questo aspetto torbido e viscerale che mi ha ammaliato».

Lei definisce il suo un «noir erotico». È stato difficile girare le scene più scabrose?

«Assolutamente no, perché Monica Guerritore è stata bravissima, e tutto l'erotismo che c'è nel film è giustificato dalla storia. Insomma non c'entra niente Tinto Brass, come invece ho letto su qualche giornale. Quello con Guerritore è stato proprio un incontro fortunato, è un'attrice dalla grande tecnica. Abbiamo lavorato per togliere tutto quello che c'era di teatrale, di anticinematografico, per renderla una spontanea e una levità che in questo caso è tragica».

Domitilla Marchi

Danza

College in lite per la ballerina

Le due università inglesi di Oxford e Cambridge sono nuovamente ai ferri corti: per una lotta all'ultima ballerina. Al centro della disputa vi è la giovane Rosemary Coventry, 23 anni, studentessa di chimica presso il collegio di Oxford. Provetta danzatrice, la Coventry in occasione delle gare interuniversitarie di ballo da sala si è presentata con la squadra di Cambridge. Le accuse sono state istantanee. La ballerina spiega, però, che il suo compagno di ballo studia a Cambridge ed anche lei risulta tuttora immatricolata per un corso presso la stessa università. Cambridge ha concluso che la Coventry sarà esclusa dalle gare.

Rassegne

Omaggio a Moni Ovadia

Si conclude domani a Portofino la quarta edizione di «Dedica», rassegna monografica che quest'anno è dedicata a Moni Ovadia. Domani parlerà dell'artista Claudio Magris. All'incontro sarà presente lo stesso Ovadia e il regista Roberto Andò.

L'Ente Concerti

Marco Spada direttore a Sassari

Marco Spada è stato nominato direttore artistico dell'Ente Concerti «Marias de Carolis» di Sassari. Laureato in storia della musica, Spada ha insegnato alla Fondazione Rossini di Pesaro e all'Istituto di Studi verdiani di Parma e ha collaborato con riviste del settore e con l'«Unità».

IL FESTIVAL

Si apre giovedì la tradizionale rassegna

Emilia Jazz nel segno di Monk

Oltre al Monk Tentet, ci saranno Coleman, Galliano, Lacy, Surman e altri ancora.

REGGIO EMILIA. Stabilmente collocato nei primi mesi dell'anno, anticipando così le scorpacciate estive; poi dilazionato nel tempo in modo da farsi apprezzare senza congestioni; infine impostato per far incontrare il jazz con le altre musiche (etniche e colte): queste sono le caratteristiche che hanno contraddistinto per vent'anni il Festival Jazz Reggio Emilia, assegnandogli un posto di primo piano fra le rassegne europee.

Il ricco programma (allestito anche quest'anno grazie all'apporto di Philip Morris Sound) non poteva festeggiare meglio la XX edizione: sei date comprendenti nove gruppi di altissimo livello (con sei prime e due produzioni originali). Si inizia giovedì, al teatro Valli con il trio degli olandesi Misha Mengelberg al piano, Ernst Reijseger al violoncello e Han Bennink alla batteria (musica acra, la loro, dissacratoria e beffarda) e il duo dell'alto sassofonista Ornette Coleman con il creativo pianista tedesco Joachim Kuhn. Coleman, uno dei padri del free jazz, è stato appena giudicato il migliore jazzista internazionale dal referendum indetto dal mensile «Musica Jazz» e il bravissimo Kuhn è riuscito a trovare una intesa perfetta e propositiva con le concezioni «armolodiche» colemaniane.

A seguire, il 10 marzo al teatro Ariosto, un altro paio di incontri risonanti: ancora un duo, questa volta composto da Michel Portal (sassofoni e clarinetti) e Richard Galliano (virtuoso della fisarmonica), il cui recente disco, *Blow Up* è stato votato, sempre da «Musica Jazz», come il migliore del 1997; poi l'Electric Five del trombettista Enrico Rava (neanche a dirlo, nominato miglior jazzista italiano del 1997). Ma l'evento di maggior interesse della rassegna è forse il concerto del Monk Tentet, il 15 marzo, all'Ariosto, in prima nazionale. Il gruppo si è costituito appositamente per interpretare dovutamente arrangiate dal trombettista Don Sickler, le composizioni di Thelonious Monk, geniale dioscuolo del jazz moderno. Si tratta di una «all stars» di indiscussi eccelsi maestri, i quali tutti, più o meno direttamente, hanno avuto a che fare con Monk e la sua musica; i nomi sono altisonanti: Jack Walrath alla tromba, Eddie Bert al trombo-

ne, Steve Lacy al sax soprano, Phil Woods al sax alto, Johnny Griffin al sax tenore, Howard Johnson al sax baritono, Kenny Barron al piano, Ray Drummond al contrabbasso e Ben Riley alla batteria.

Si cambia totalmente stile e concezione musicale il 21 marzo, ancora all'Ariosto, con il Kronos Quartet, uno dei più acclamati gruppi d'archi del momento, che presenterà parte del suo eclettico repertorio. È stata poi programmata per il 15 aprile, al teatro Cavallerizza, una puntata dedicata al cinema, nella fattispecie quello di François Truffaut, al cui film si è ispirata la pianista Rita Marcotulli per un sentito omaggio (con lei saranno altri 11 musicisti di diversa estrazione e di singolare strumentazione). Il 24 aprile, per il concerto di chiusura, non poteva mancare un recupero della danza, come è nelle abitudini di Reggio Jazz. La splendida ballerina Maia Garrison

(figlia del celeberrimo contrabbassista di Coltrane) si esibirà così nel primo tempo, recuperando la freschezza e la concitazione delle danze africane, sarà accompagnata interagendo reciprocamente con loro, dal sassofonista baritone inglese John Surman (uno degli specialisti e virtuosi dello strumento) e dal batterista statunitense Jack DeJohnette (ex Miles Davis, John Abercrombie, Keith Jarrett), che per sensibilità, tecnica ed espressività ha oggi pochi rivali nel mondo. Nel secondo tempo, gran finale con il New Project di John Scofield, chitarrista che ha saputo mediare lo swing e il fraseggio jazz con alcuni suoni e stili del rock; con lui, altri musicisti da togliersi tanto di cappello: Larry Goldings (piano e organo Hammond), James Genus (basso) e Bill Stewart (batteria).

Aldo Gianolio

Giuseppe Sinopoli critica la legge sulla musica

Giuseppe Sinopoli, direttore d'orchestra dagli ampi interessi letterari e filosofici, nonché psichiatra, sta lavorando a Dresda alla realizzazione di due progetti che uniscono musica, arte e immagine, nel segno dell'archeologia. Lo ha rivelato lo stesso Maestro, dal '92 alla guida della Dresden Staatskapelle, incontrando ieri la stampa in occasione del concerto alla Scala con l'Orchestra Filarmonica. Il maestro è poi stato molto polemico con Veltroni e con i progetti musicali italiani che riguardano divulgazione e insegnamento. «Il primo progetto ha spiegato Sinopoli - parte da «Metamorphosen» di Strauss e «Verklärte Nacht» di Schoenberg per disegnare un viaggio nella mitologia del giorno e della notte nella cultura egizia. Il secondo ha invece come base «Also Sprach Zarathustra» ed è una sorta di crociera attraverso i luoghi legati al culto della divinità orientale». Sinopoli ha poi criticato il modo in cui viene trattata la musica in Italia. «Non è vero che mancano le scuole. Mancano le orchestre, dove i giovani possano trovare uno sbocco professionale. Ci sono buone iniziative, ma è l'ambiente in cui si lavora ad essere povero». Anche la legge Veltroni sulla musica, ha detto Sinopoli, «è priva di un progetto e fa confusione fra generi musicali». Sulla musica contemporanea, Sinopoli ha detto che il suo scarso seguito è dovuto a un problema di mancata interpretazione semiologica. «Il pubblico percepisce altri aspetti ma non è in grado di comprendere in profondità».



presenta

MICHELE ZARRILLO

TOUR 1998

"L'amore vuole amore"

date:

Anteprima nazionale

Sabato 14 febbraio SULMONA Teatro Comunale

lunedì 16 febbraio CATANZARO - Palasport
 martedì 17 febbraio SALERNO - Teatro Capitol
 mercoledì 18 febbraio BENEVENTO - Auditorium Calandra
 giovedì 19 febbraio NAPOLI - Teatro Augusteo
 martedì 3 marzo PADOVA - Supercinema
 giovedì 5 marzo - FIRENZE - Teatro Tenda
 venerdì 6 marzo TORINO - Teatro Colosseo
 sabato 7 marzo BOLOGNA - Arena del Sole
 domenica 8 marzo MILANO - Teatro Lirico
 giovedì 12 marzo ROMA - PalaCisalfa
 venerdì 13 marzo PESCARA - Palasport
 sabato 14 marzo BARI - Teatro Team

su CD e MC




RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13°
 37° - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTE 13° - 7.56 ASTRA 1922° - FREQ. DIGITALE (DAB) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10